

INTRODUZIONE

Gli Ordini cavallereschi intitolati all'Aquila Romana hanno avuto un singolare destino bibliografico: essendo stati di brevissima vita nelle due versioni di Ordine nazionale, sono stati a lungo pressoché ignorati dalla storiografia sugli Ordini cavallereschi italiani (ovviamente nessuna menzione nelle opere di riferimento pubblicate prima del 1942; brevi cenni in opere importanti successive, nelle quali è talvolta errata la denominazione stessa dell'Ordine¹); poi, tra la fine del secolo XX e l'alba del XXI, sono stati oggetto di due accurate monografie: L'Ordine dell'Aquila Romana di Luciano Pelliccioni di Poli (1923-2004), edita nel 2000; Gli Ordini cavallereschi dell'Aquila Romana e dei Santi Patroni d'Italia. Documenti storici e attualità di Antonino Giaramita (nato nel 1962), edita nel 2002.

Non ho difficoltà ad ammettere che si deve in gran parte ad entrambi questi autori se una terza monografia sullo stesso argomento, la presente, vede ora la luce. Ritengo però di dover giustificare la mia decisione – che potrà sembrare persino impudente – di scrivere a mia volta sugli Ordini dell'Aquila Romana.

Le opere citate del Pelliccioni di Poli e del Giaramita sostengono tesi opposte sulla legittimità della rinnovazione dell'Ordine dell'Aquila Romana, compiuta a datare dal 1997: la prima contro, la seconda a favore della legittimità. Nella presente opera intendo esprimermi a favore della legittimità, ma sulla base di considerazioni diverse da quelle del Giaramita, e in

una situazione che è notevolmente diversa da quella del 2002 che la sua opera descrive.

Mi propongo inoltre di far rilevare con la massima chiarezza che gli Ordini dell'Aquila Romana sono tre, ben distinti l'uno dall'altro:

– l'Ordine del Regno d'Italia, istituito nel 1942 e soppresso nel 1944;

– l'Ordine della Repubblica Sociale Italiana, istituito nel 1944 e mai soppresso, ma cessato come Ordine nazionale con la fine della RSI nel 1945;

– l'Ordine «non nazionale» (ossia non statale) istituito nel 1997 per rinnovazione del mai soppresso Ordine dell'Aquila Romana della Repubblica Sociale Italiana da parte di Romano Mussolini, attualmente non operante come Ordine cavalleresco ma custodito da un'associazione storico-culturale in attesa che possa riprendere ad esercitare tutte le prerogative di un Ordine cavalleresco quando avrà ottenuto un riconoscimento pubblico da almeno uno Stato sovrano.

Vorrei poi che il lettore sapesse che decisi di occuparmi della storia degli Ordini dell'Aquila Romana avendo constatato forti analogie tra di essi e l'Ordine della Corona di Ferro, al quale dedicai un mio precedente libretto².

Come l'Ordine dell'Aquila Romana della Repubblica Sociale Italiana, l'Ordine della Corona di Ferro fu istituito da uno Stato italiano (il Regno d'Italia di Napoleone I, che visse dal 1805 al 1814) il quale aveva la bandiera tricolore e Forze Armate grandi di numero e ricche di onore, ma non è riconosciuto dall'attuale Stato Italiano ai fini della continuità giuridica e tradizionale (chi conosca non superficialmente la storia italiana del periodo 1796-1815 non può che essere colpito – pur considerando che nessuno dei corpi militari italiani attualmente esistenti discende direttamente da quelli che servirono

Napoleone Re d'Italia – dal fatto che nelle parate militari del 2 giugno a Roma siano rievocate le tradizioni militari del piccolo Regno di Sardegna sotto bandiera dinastica, ma non quelle del Regno Italico che fece conoscere e rispettare la bandiera tricolore sui campi di battaglia di tutta Europa, dalla Spagna alla Russia).

Essendo io convinto che la storia non sia e non possa essere soltanto quella dei «vincitori» (i quali spesso sono tali per puro caso, come i Savoia che nel 1814 risultarono vincitori rispetto a Napoleone perché avevano accettato la protezione inglese per conservare la Sardegna quando i loro Stati continentali erano stati occupati dai Francesi), ho voluto provare a ricostruire nella presente opera, come nelle mie precedenti sull'Ordine della Corona di Ferro e sulla Guardia di Napoleone Re d'Italia³, una particolare storia di «vinti» che mi sembra di non poca importanza nel quadro generale della storia d'Italia.

N. B. – Le trascrizioni dei documenti inserite nella presente opera sono state collazionate scrupolosamente con gli originali, ove disponibili, o con fonti edite. Le imperfezioni formali che l'attento lettore non mancherà di rilevare dimostrano la fedeltà delle trascrizioni stesse. Soltanto nei casi di errori sostanziali contenuti nei documenti l'autore ha ritenuto di dover inserire sue osservazioni tra parentesi quadre o in nota, rispettando comunque il testo originale. Anche per quanto riguarda l'uso delle maiuscole ci si è attenuti strettamente agli originali, derogando spesso alle norme editoriali comuni e rinunciando all'uniformazione delle maiuscole nella presente opera.